

Ciclone Petraeus a Kabul

“Qui comando soltanto io”

Il generale mette in riga civili e diplomatici. Karzai cede: sì alle milizie tribali

Personaggio

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Ad appena dodici giorni dall'insediamento a Kabul alla guida delle truppe americane, il generale David Petraeus ha ottenuto dal presidente Hamid Karzai il via libera alla nascita dei «Guardiani dei villaggi», le milizie tribali destinate ad affiancare le forze regolari per garantire l'ordine pubblico.

Il governo afgano aveva negato per mesi tale avallo al generale Stanley McChrystal con ogni sorta di motivazioni: dal rischio di «rafforzare i signori della guerra» alla possibilità di «moltiplicare la corruzione». Ma se McChrystal aveva prestato molta attenzione a tali obiezioni, Petraeus le ha liquidate in fretta facendo a un recalcitrante Karzai solo due concessioni, le milizie dipenderanno dal ministero dell'Interno e terminata la missione saranno disciolte.

L'approccio energico con cui Petraeus ha sciolto il nodo delle milizie - a cui tiene molto per via del fatto che in Iraq furono decisive per sconfiggere Al Qaeda nel Triangolo sunnita - è la cartina di tornasole di quanto sta avvenendo a Kabul e dintorni. Alti diplomatici e ufficiali militari, tanto americani che di altre nazioni, nei telegrammi recapitati alle rispettive capitali nell'ultima settimana - alcu-

ni dei quali sono stati consultati da «La Stampa» - adoperano termini come «ciclone» per descrivere quanto sta avvenendo.

I primi ad accorgersene sono stati gli ufficiali delle forze Nato e Isaf perché erano abituati a un McChrystal che li ascoltava a lungo in religioso silenzio prima di fare alcune domande, mentre Petraeus di questi ne rivolge ben pochi ma interrompe spesso per spiegare come la pensa e «dare ordini». Poi è stata la volta di Mark Sedwill, l'ambasciatore di Sua Maestà britannica a capo delle operazioni civili della coalizione, a doversi accorgere che Petraeus è fatto di una pasta ben diversa dal predecessore. L'impatto è stato tale che Sedwill si è sfogato con alcuni collaboratori: «Pensate un po', Petraeus mi dà istruzioni, non capisce che qui non siamo in Iraq, l'America non è da sola ma c'è una coalizione».

Ma per Petraeus ciò che conta non è la nazionalità delle truppe bensì chi decide e, visto che la guerra non va per il meglio, sente che tocca a lui rimettere le cose a posto. A farne le spese è stato anche l'ambasciatore Usa a Kabul, l'ex generale Karl Eikenberry, al quale ha fatto sapere senza troppi complimenti di considerarlo un «consigliere politico». Come dire: senza voce in capitolo sulle questioni militari. La prima in agenda riguardava le milizie, l'ostacolo era Karzai ed è stato superato. Ora è il turno delle «nuove disposizioni per le truppe» al fine di ridurre le perdite attribuite dai comandanti sul campo agli ordini impartiti da McChrystal perché spingono i soldati ad «assu-

mersi rischi per proteggere i civili». Molteplici ufficiali hanno fatto presente a Petraeus che «le norme di McChrystal spesso si rivelano fatali» provocando «malumore nelle truppe» e Petraeus è intenzionato a risolvere il problema modificando i regolamenti operativi per tutelare di più le truppe, nel quadro della strategia decisa dal presidente Obama che punta comunque sulla «protezione dei civili» per sconfiggere i taleban.

Il terzo pilastro dell'approccio di Petraeus è il riassetto delle truppe della coalizione sul territorio: se McChrystal aveva accelerato l'abbandono degli avamposti isolati, adesso l'accento non è sul ritiro ma sull'assegnazione di nuovi compiti. Le truppe resteranno dove sono ma avranno mansioni diverse, passando dal «combattimento» al «sostegno» delle forze regolari afgane. Fra le innovazioni che il nuovo comandante americano ha in mente ce n'è anche una che fa venire i brividi agli alleati europei con i contingenti nelle zone meno esposte ai taleban (Italia, Francia, Germania e Spagna). Si tratta del «Transition Dividend» ovvero l'ipotesi che le truppe di un singolo Paese non più necessarie in un'area divenuta sicura possano essere «spostate altrove», magari in zone dell'Est e del Sud dove gli scontri sono più aspri.

Per avere un'idea dei primi risultati prodotti dal «ciclone Petraeus» basti pensare che quando il generale entra in una sala tutti scattano in piedi, cosa che con McChrystal non avveniva. Forse perché, come osserva un diplomatico, «è assai meno gentile» del predecessore.

COME IN IRAQ

Il nuovo capo dell'Isaf vuole ripetere in Afghanistan le tattiche decisive a Baghdad

TUTTI SULL'ATTENTI

È tornata la disciplina ferrea ma i soldati apprezzano le sue idee per ridurre le perdite

AMBASCIATORI ALL'ANGOLO

I rappresentanti di Usa e Gran Bretagna sono furiosi. Non contano più nulla